

Torino, vicino a Pechino

Prosegue con successo la rassegna cinematografica «Ombre elettriche»: tra commedie, favole, cartoni animati e storie rivoluzionarie c'è anche un «uomo di marmo» cinese che fa discutere parecchio

Nostro servizio
TORINO — La città è uscita dal guscio, la scommessa è vinta. La rassegna di cinema cinese «Ombre elettriche», la più imponente del mondo, sta costruendosi giorno per giorno il proprio successo, superiore a ogni aspettativa. Sono state vendute quasi duemila tessere permanenti, non ci sono posti ulteriori per le scolaresche del mattino.

Non soltanto sugli schermi. C'è la folta delegazione della Repubblica popolare, con un viceministro della cultura, con attrici e registi. C'è un numeroso gruppo di Hong Kong, tra cui il leggendario Li Pingjian detto anche «Jack Li», 84 anni, almeno sessantenne di cinema, e sta scrivendo ancora una sceneggiatura. Ci sono cineisti giunti dall'Europa e dagli Stati Uniti. E poi c'è il plotone dei traduttori: italiani, francesi, inglesi e cinesi. E anche al *self service*, dove si consumano rapidi pasti tra una proiezione e l'altra, si parla cinese come in un ristorante di Chinatown.

Più che un festival sembra una festa: massacrante, non c'è dubbio, ma piena di sorprese. Dato che riflettono da molto vicino la storia e la geografia di un continente, e hanno un passato in cui scavare che si perde nella notte dei tempi (da *La leggenda di Lu Ban*, diretto da Sun Yu nel 1958), i film cinesi possono essere tutto, meno che uguali tra loro.

Tra un film girato a Sciangai negli anni Trenta, sono ma non ancora parlato come *Bachi da estate a primavera* (1933) di Chen Bugao che andò ai festival di Mosca del '35, o l'eccezionale *La grande strada* (1934) sempre di Sun Yu (un regista che nel 1951, per una sua opera su un intellettuale del passato, si scontrò con una dura critica di Mao), o un film parlato o cantato, su largo schermo e a colori, come *L'Oriente è rosso*, epopea coreutico-musicale che nel 1965 precedeva di un anno la rivoluzione culturale, o *Giovinetta* che nel 1977 la concludeva in ritardo di un anno e non fu distribuito nemmeno in Cina (ma qui lo si è potuto vedere), corrono anni-luce. E non sempre nel senso che siano più avanzati i lavori tecnicamente più progrediti.

Anzi, guardando i capolavori del Trenta di cui già è detto, e quelli degli anni Quaranta in



Una scena di «Le acque della piena primaverile» scendono verso Oriente

cui si verificò una seconda ondata progressista, si può anche avere l'impressione che, artisticamente parlando, il cinema cinese non sia andato oltre i risultati di quel periodo eroico. Alludiamo a *Ottomila miglia di nuvole e di luna* (1947) di Shi Dongshan che si era distinto in film semi-documentari di guerra anti-giapponese allora conosciuti anche in Europa e in America, e specialmente al magnifico *I corvi e i passeri*, che fu imposto e girato da Zheng Junli prima del 2 maggio 1949, giorno della liberazione di Sciangai e completato nei dialoghi subito dopo.

C'è dunque da scegliere come si vuole e quel che meglio aggrada. Il segreto del successo della rassegna sta proprio in questo: nell'offrire un materiale amplissimo, porgendolo con estrema serietà ed eleganza (ne è un modello lo splendido e già prezioso catalogo), ma non guardando né privilegiando alcuna scelta. Chi si butta sul filone dei fantasmi, sulle avventure misteriose e puntate; chi sulle trasposizioni del teatro classico in costume, tipo *Opera di Pechino*, ricavano emozioni e

stetiche raffinate; chi sui disegni animati, dei quali esiste una scuola capeggiata dai fratelli Wan, che hanno sessant'anni di cinema d'animazione alle spalle; e chi cerca di capire attraverso i film che cosa è accaduto in Cina negli ultimi due decenni, e che cosa accade oggi.

Così si spiega, per esempio, l'interesse suscitato dal *Racconto straordinario del monte Tianyun*, su cui si è applicata subito l'etichetta di «uomo di marmo» cinese, e dall'attività complessiva del suo regista Xie Jin, che da *La cecità n. 5* (1957), melodramma d'amore e di sport fiorito coi cento fiori, a *Sorelle di palcoscenico* (1964) attaccato dalla rivoluzione culturale, al già citato *Giovinetta* (1977) che sposa l'ideologia della banda dei quattro, narrando di una ragazza sordomuta che diventa centralista, si è proprio dimostrato, e sempre rimanendo fedele a una propria «linea» di racconto, un «uomo per tutte le stagioni».

Lo si può definire il cineasta del *flash-back*, per l'intensità che riesce a conferire ai ritorni al passato nei suoi film sempre immersi nelle «pedagogie» del

presente. Nel *Racconto straordinario*, che è del 1980 e, dopo esser stato premiato, sembra ora ritirato dalla circolazione in Cina, le sofferenze patite dal protagonista durante la rivoluzione culturale vengono evocate con grande forza emotiva (come nella lunga sequenza in cui la sua devota compagna con gli occhiali lo trascina, macolato, su un carretto nella distesa di neve), mentre nello stesso tempo risulta per lo meno eccessiva la frettolosità con cui, sull'altro versante, si accenna appena alla punizione inflitta dalla banda dei quattro al personaggio cattivo, cioè al funzionario burocrate e antifemminista, messo ad accudire ai maiali. Sebbene il film sia indubbiamente il più eloquente ed esplicito nel ripercorrere i guasti causati da un'ideologia sommaria, vi rimangono dei punti oscuri, non giustificati dalla struttura melodrammatica, anzi estranei alle sue obiettive personalità di incidere sui

Né sembrano accettabili i troppi facili accostamenti al melodramma hollywoodiano per la semplice ragione che es-

so, a differenza di quello cinese, è totalmente impermeabile all'interesse per la collettività. Il film più recente dato a Torino, *Landa selvaggia* del 1981, diretto da una donna, Ling Zi, e visto l'anno scorso a Venezia, sarà una produzione indipendente ma non lo è affatto dai modelli di sesso e violenza di almeno tre centrali: Hollywood, Hong Kong e Giappone. Eppure il testo teatrale di Cao Yu fu a lungo proibito in Cina proprio per la sua denuncia della speciale sorte della donna nel contesto della schiavitù feudale. Un argomento che mantiene tuttora una sua attualità almeno parziale, ma che per essere evidenziata avrebbe bisogno di «forme» cinesi. Mentre il dramma richiede e sprime un cielo cupo, Ling Zi lo immerge in un'orgia di colori ridenti. Ecco una prima decisiva contraddizione, che rende improponibile la continua esitazione dei protagonisti (la sposa infelice e il suo amante bandito) tra la rivolta e l'impotenza.

Esistono invece nell'arte cinese medesima le fonti per una teoria estetica indipendente da infussi stranieri, specie detentori. Le indica un critico di Hong Kong, Lin Niantong, in un saggio incluso nel catalogo. Nelle primissime epopee rivoluzionarie, come *Figlie della Cina* che ci rivelò il cinema della Repubblica popolare a Karlov Vary nel 1950 e che abbiamo rivisto in questi giorni, si attingeva alle teorie del montaggio alla Eisenstein e al patrio cinema nazionale degli anni Trenta e Quaranta. Tra i film di recente presentati, un *TV pubblica* di Eisenstein reso omaggio nel 1935 all'arte somma dell'attore cinese Mei Lanfang nell'articolo *All'incantamento del giardino dei peri* (pure riportato nel catalogo). In un secondo momento, però, il cinema della Repubblica popolare riscoprì la propria tradizione classica. In un film del 1961, *Un albero secco torna a vivere*, la cinepresa di Zheng Junli, ch'era stato il regista di *Corvi e passeri*, si muove nel paesaggio in bianco e nero come su un dipinto a rotolo della vecchia pittura. Qui il paesaggio non nasce da infussi esterni, ma dal cuore stesso della tradizione culturale cinese. E la fantasia che se ne libera può diventare altrettanto originale.

Ugo Casiraghi

SOCIALISTI e comunisti — gli uni nel convegno sono Stato-Spettacolo e gli altri in una delle ultime sedute del comitato centrale — hanno dimostrato di avere pareri concordi e convenzioni che li ha giunti l'impreparata all'appuntamento con i più recenti sviluppi della tecnologia in fatto di comunicazione audiovisiva. È difficile dissentire da questo giudizio e, tuttavia, non basta lagnarsi di guasti e di inconvenienti cagionati da troppi ritardi. Occorre procedere oltre le constatazioni — che appaiono persino ovvie — e muovere alla ricerca delle cause più profonde e dei rimedi, avendo l'accortezza di scendere in due i corni del problema: per un verso, guardando al campo della fabbricazione di apparecchiature e di supporti elettronici; per l'altro, aprendo lo sguardo sulla specialità produttiva nazionale. È in vista di un più stretto intreccio fra cinema e TV, così come è previsto anche dal progetto sovietico, che si legge a favore della cinematografia, che dovranno essere scelti questi e dubbi e fornite risposte ad esigenze, cui le sinistre sono particolarmente sensibili. Un grido d'allarme s'è levato nel vivo della «Vertenza cultura» e il PCI e il PSI lo hanno raccolto: il paese non produce niente all'estero e si è visto vittima di una colonizzazione culturale in alcuni settori di primaria importanza come quello televisivo e cinematografico. I legittimi interessi di questi settori vanno difesi e rafforzati con affermazioni, che sono sulla bocca di tutti gli addetti ai lavori e che ogni cittadino è tenuto a verificare per suo conto, immediatamente, manovrando le manopole del televisore. In misura diversa, la TV pubblica e l'emittenza privata si contendono il primato nella trasmissione di



Sì, il telefilm è un affare ... per gli altri

materiali acquistati all'estero, ma mentre la prima i suoi ricorri il batte nelle fasce del palinsesto riguardanti le trasmissioni di telefilm e di programmi per ragazzi, la seconda non produce niente all'estero e si è visto vittima di una colonizzazione culturale in alcuni settori di primaria importanza come quello televisivo e cinematografico. I legittimi interessi di questi settori vanno difesi e rafforzati con affermazioni, che sono sulla bocca di tutti gli addetti ai lavori e che ogni cittadino è tenuto a verificare per suo conto, immediatamente, manovrando le manopole del televisore. In misura diversa, la TV pubblica e l'emittenza privata si contendono il primato nella trasmissione di

materiali acquistati all'estero, ma mentre la prima i suoi ricorri il batte nelle fasce del palinsesto riguardanti le trasmissioni di telefilm e di programmi per ragazzi, la seconda non produce niente all'estero e si è visto vittima di una colonizzazione culturale in alcuni settori di primaria importanza come quello televisivo e cinematografico. I legittimi interessi di questi settori vanno difesi e rafforzati con affermazioni, che sono sulla bocca di tutti gli addetti ai lavori e che ogni cittadino è tenuto a verificare per suo conto, immediatamente, manovrando le manopole del televisore. In misura diversa, la TV pubblica e l'emittenza privata si contendono il primato nella trasmissione di

calcoli, tanto più che non avremmo la possibilità di controllare minuziosamente. Tuttavia, una cosa è certa: spendendo 15-20 milioni, per coprire un'ora di spettacolo, non si realizza alcun telefilm nazionale che reggi il confronto con quelli stranieri. «Mutatis mutandis», la storia si ripete anche se la paragona a cui ricorreremo (occa prevalentemente le compagnie televisive private, gli oligopoli legati a nomi autorevoli dell'editoria e dell'imprenditoria. Agli inizi degli anni '30, i film italiani nascevano con il contagocce e non raggiungevano che poche unità (12 nel '30, 13 nel '31, 26 nel '32, 26 nel '33, 30 nel '34, 40 nel '35 contro centinaia di pellicole americane, tedesche, francesi e inglesi); mancava loro, nel mercato interno, lo spazio per rendere qualsiasi impresa redditizia, per non parlare degli sbocchi al di là del confine, chiusi ermeticamente come erano. Per correggere la situazione furono necessari vari provvedimenti: venne imposta la «programmazione obbligatoria» di una aliquota di prodotti cinematografici italiani e si escogitarono facilitazioni creditizie, incentivi vari e diversificati e si tentò (a onor del vero, con esiti modesti) di esportare i film italiani. Non è il caso di riproporre meccanicamente i modelli di percorso, ricavabili dalla storia dell'industria cinematografica, e di applicarli alla TV, che ha le sue specificità. Tuttavia, a quale poi ignorare l'esperienza del passato e fingere di non sapere che una produzione di telefilm (soprattutto nell'ambito dell'emittenza privata) stenta a prendere il volo, non perché vi siano preclusioni di fondo culturale a tappare le ali a una miriade di progetti, ma per la semplice ragione che l'inefficienza del tornaconto è assoluta. Non preoccupiamoci di accertare l'esattezza di questi

Mino Argentieri



TV: programma sul teatro partenopeo, un giallo e un «Dossier» sul Salvador

A sinistra, Luca De Filippo e Tommaso Bianco durante le riprese della «Scena di Napoli»; a destra, Daniela Poggi nel giallo TV



Pulcinella e i suoi segreti

Sulla «scia» della recente Biennale veneziana dedicata a Napoli, ecco arrivare questa sera sulla Rete 3 *La scena di Napoli* («Viaggio nel tempo fra nobili, borghesi e cavaliere»), un'opera di teatro napoletano, realizzato da Marisa Malfatti e Riccardo Tortora (gli stessi autori del *Caso Ippolito*), il film-sceneggiato che la Rai si rifiuta di mandare in onda. È già presentato in anteprima a Venezia. *La scena di Napoli* è appunto, come si legge nel sottotitolo, un «viaggio nel tempo» che cerca dell'identità culturale e sociale della città, attraverso le forme di spettacolo che essa ha creato, ma soprattutto attraverso quella commistione continua tra finzione spettacolare e realtà quotidiana.

Le puntate prendono in esame tre secoli distinti: il Cinquecento, il Settecento e gli inizi del Novecento. A far da tramite in questo lungo arco di tempo è una compagnia di comici e teatranti che troviamo all'inizio alla corte aragonese, impegnati a rappresentare una farsa. Ma i dignitari di corte impongono loro di modificare la messinscena: i comici accettano, loro malgrado; tuttavia, una volta sul palcoscenico, improvvisano un intermezzo (il parto di decine di Pulcinella) che scandalizza tutta la corte. I comici sono costretti a lasciare il palcoscenico e tornano a casa. L'episodio individua uno dei temi essenziali delle tre puntate, vale a dire l'uso e la manipolazione da parte della borghesia della cultura popolare. Altre, nella seconda puntata, troveremo invece la «Morte» e i riti che la celebrano o l'esorcizzano. Costituito dalla corte, i comici sono costretti a lasciare il palcoscenico e tornano a casa. L'episodio individua uno dei temi essenziali delle tre puntate, vale a dire l'uso e la manipolazione da parte della borghesia della cultura popolare. Altre, nella seconda puntata, troveremo invece la «Morte» e i riti che la celebrano o l'esorcizzano. Costituito dalla corte, i comici sono costretti a lasciare il palcoscenico e tornano a casa.

soltanto di essa) da Antonio Casagrande e Luca De Filippo, da Pupella Maggio a Isa Danielli, da Geppy Gleijeses a Beppe Barra (le musiche sono di Roberto De Simone).

Per i «giovedì gialli» della Rete 1 (ore 21,45) inizia questa sera un ciclo di tre puntate (la prossima sabato, sempre in seconda serata) per la regia di Paolo Paoletti tratto da «The Windy City» di Carter Dickson, pseudonimo di John Dickson Carr. Il thriller è in accoppiata con un altro, dello stesso autore, e soprattutto architettato intorno alla stessa «impossibile» soluzione: un delitto in una stanza chiusa. L'occhio di Giuda, interpretato da attori noti come Adolfo Celi, Carlo Hintermann, Daniela Poggi, Rita Savagnone, mesce con il classico delitto. E con un «ovvio assas-

FRESCOLINO
mette in moto la freschezza
Johnson Wax
FRESCOLINO
SPECIALE PER AUTO
deodorante autoadesivo
soffio di colonia

METTE IN MOTO LA FRESCHEZZA.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
12.30 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA - Manuale per l'agricoltore TELEGIORNALE
14.00 UNA DONNA - con Giuglia De Sio, Irene Ghione.
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 DOVE SI FABBRICANO LE TEMPESTE? - (3ª parte)
15.00 DSE - LA TV INDICATIVA DEGLI ALTRI: GRAN BRITAGNA (6ª puntata)
15.30 TUTTI PER UNO - «Anna dai capelli rossi» (12ª ep.)
16.00 MEDICI DI NOTTE - «Un brutto incontro» - (2ª parte)
16.30 DSE - LA TV INDICATIVA DEGLI ALTRI: GRAN BRITAGNA (6ª puntata)
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 MARCO - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Karatka» ed Est di Givas
18.20 PRINCESSINA - Attualità culturali del TG1
18.50 I QUARANTA RUGGENTI - con Luciano Ripoli
18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.30 TELEGIORNALE
20.40 FLASH - Gioco a premi condotto da Mike Bongiorno
21.45 DENTRO UNA STANZA CURSA - «L'occhio di Giuda» con Adolfo Celi e Daniela Poggi. Regia di Paolo Paoletti (1ª puntata)
22.45 DSE - LA TV INDICATIVA DEGLI ALTRI: GRAN BRITAGNA (6ª puntata)
23.25 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - per Roma e zone collegate
12.30 MERIDIANA - Un solo, due soldi
13.00 TG 2 REGIONI
13.05 DSE - A CIASCUNO IL SUO - «Ungheria» (1ª parte)
14.00 IL POMERIGGIO
- TV 3**
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - per Roma e zone collegate
17.00 INVITO - CONCERTO DI QUARTETTO D'ARCHI - Direttore: Paolo Paoletti
18.30 LE GRANDI SERATE - Musica di Brahms e Beethoven (1ª parte). Direttore: Carlo M. Giulini
19.00 TG 3
19.30 TG 2 REGIONI
20.05 DSE - L'ARTE DELLA CERAMICA - (4ª puntata)
20.40 LA SCENA DI NAPOLI - «Viaggio nel tempo fra nobili, borghesi e cavaliere» con Tommaso Bianco, Isa Danielli
21.40 DSE - IL BARBARO NELLA TRADIZIONE POPOLARE ROMANOLA: «La cresita» (2ª puntata)
22.40 TG3

- 14.30 ALLE ORIGINI DELLA MAFIA - (2ª puntata)
15.25 DSE - GENITORI E BAMBINI DOPO SPOCK
16.00 I RAGAZZI E LA STORIA - Telefilm - «L'ispettore Mask» e «Apemama» - Carter Dickson
16.55 AL GRAND HOTEL - «A tempo di musical» - Biblioteca di Studio Uno
17.45 TG 2 - FLASH
18.30 DSE - SABBATIERA - DAL PARLAMENTO
18.50 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
18.50 I RE DELLA COLLINA - «Una grande amicizia» (2ª parte)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 DSE - «The Windy City» e i bambolei.
21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.45 TG2-DOSSIER - Il documento della settimana
22.30 STEREO 2 - Settimanale di informazione musicale
23.00 EUROSOLO - Panorama delle Coppe Europee di calcio
23.30 TG 2 - STANOTTE
- RADIO 1**
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03
GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 21, 23.25; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.30 La combustione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.05 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spesso aperto; 11.10 Tutti fuori; 11.34 Rete due Fucini: Storie di un
- RADIO 2**
gentiliumo di campagna: 12.03, Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Idea S.p.A.; 15 Errore; 16 Il pagnone; 17.30 Divertimento musicale alla scoperta dei dischi... power; 18.05 Combinazione suono; 19.30 Radiouno Jazz; 20.20 I nuovi cari bambini; di M. Menzani; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodio; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 24; 6 Quotidiana radiotelevisiva; 7-8-30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. vol. loro donna; 11-48 Succeda in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un conto discorso; 17 Com'è il mio bambino; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 «Vite» musica di S. Sciamone; «Vite» film; di F. Dornon; direttore Ferruccio Scaglia; 23.25 Il jazz.

La Johnson Wax ha messo a punto Frescolino auto, un nuovo deodorante speciale per quel «piccolo ambiente» che è l'auto. E' speciale nella formula che consente di mantenere nell'auto un'aria sempre fresca e delicatamente profumata. Infatti l'aria stagnante, fluendo attraverso un particolare tampono filtrante, ne esce rinfrescata e pulita. Speciali sono le profumazioni, al pino, alla mela e alla colonia, appositamente studiate nella composizione e nell'intensità. Speciali sono la forma e il colore, concepiti per permettere a Frescolino auto di inserirsi perfettamente nell'estetica dell'abitacolo. Frescolino auto è autoadesivo ed ha una pratica valvola per regolare facilmente l'intensità del profumo. Frescolino auto. Qualcosa di molto speciale che mette in moto la freschezza.

FRESCOLINO SPECIALE PER AUTO. GARANTITO DALLA JOHNSON WAX.

